

Libri per Bambini

Incantesimi del quotidiano

di Carla Ida Salviati

BIANCA PITZORNO, *Stregghetta mia*, E. Elle, Trieste 1988, pp. 192, Lit 9.000.

Emilia è una protagonista senza parola: quando la incontriamo ha otto giorni, i capelli non ci sono ancora ma presto saranno rossi, galleggiano se immersa nell'acqua, e gli animali si mettono al suo servizio. Non lo sa nessuno, ma Emilia è una strega, ultima di sette sorelle e diviene l'oscuro oggetto delle ricerche da parte di un erede che, per dettato testamentario, potrà entrare in possesso del patrimonio solo sposando una strega. Costui non riuscirà ad impalmarla per ovvi motivi d'età e poi perché come principe azzurro risulta un tantino repellente, puzzolente e scrofoloso com'è; anzi, fa decisamente schifo, non si redime neppure alla fine e, immobilizzato da una frana di libri, verrà preso in carico dalla Benemerita.

La trama di questa sorridente fiaba moderna è frutto (anche) del dichiarato odio di Bianca Pitzorno per Andersen, nonché del talento narrativo di questa versatile e colta scrittrice per ragazzi che, con *Stregghetta mia* ritorna al pubblico dei più piccoli, dopo avere sperimentato, non di rado con esiti molto felici, il romanzo di fantascienza e il romanzo storico (*La bambina col falcone* ha raggiunto tirature da best-seller).

Con la fiaba classica la Pitzorno coltiva un rapporto ambiguo ma inevitabile: Rodari ha scritto che i racconti tradizionali costituiscono la materia prima delle fiabe moderne, e infatti l'autrice usa a man bassa elementi che da essa discendono. Nell'*Incredibile storia di Lavinia*, ad esempio, si parla di una fata (e si precisa che ha le mutande azzurre) e di un oggetto magico (seppure con doti particolari di cui avremo occasione di parlare). In *Stregghetta mia* c'è addirittura una strega e ne conseguono diversi fenomeni strabilianti: il tutto è immerso in un contesto di quotidiana vita borghese, nel quale uomini e donne lavorano, studiano, viaggiano, frequentano biblioteche: in fondo è la storia di una ricerca e di una agnizione attorno ad una neonata che vive in tranquillità e coerenza la sua essenza stregonesca, senza che tale "diversità" vada a turbare più che tanto chi la circonda. Così il fenomeno soprannaturale si innesta serenamente nell'ordine delle cose, non lo sconvolge, e alla storia permane un'anima fiabesca, dimostrando come si possa senza forzature e con consapevole abilità affabulatoria, scrivere oggi fiabe che — come scrisse Marcello Argilli — hanno ancora il sapore di quelle di una volta, "vecchie, false e sbagliate".

Le narrazioni tradizionali, per quanto belle siano, appaiono spesso al gusto adulto attuale ingenuo e manichee, le narrazioni contemporanee risultano talvolta insopportabili per l'immediato risvolto educativo o anche solo istruttivo; ma una qualità distingue le storie fiabesche della Pitzorno: l'ironia. È il sottile filo di sorriso — per usare una felice espressione di Paola Pallottino — a farci amare questa piccola strega, gli animali fedeli e complici della sua eccezionale infanzia, lo sciagurato "infame" reprobato, la tribù tutta femminile ad eccezione del nonno, vecchia comparsa nella *Lucia di Lammermoor*. Ed è il sorriso che unifica questa e le altre opere per i più piccoli della Pitzorno, la quale si pone così dalla parte di chi preferisce comunicare con i bambini attraverso il gioco

dell'intelligenza piuttosto che col predicco paludato da aforisma. D'altronde la produzione per i piccoli riprende e conferma alcuni temi cari all'autrice, che una volta chiamò "multimediale" per la notevole esperienza maturata in diversi settori della comunicazione: l'Emilia di *Stregghetta mia* è l'ennesima bambina

cattivo e perciò alla trasmissione dei valori, è uno dei motivi che ritorna anche in *Stregghetta mia*. Presentando Emilia come figlia di un'attrice famosa e di un impresario, l'autrice utilizza un espediente per togliere di mezzo i genitori al primo apparire, in procinto come sono di saltare in aereo per una lunga *tournee*. Emilia



Ecologia, fantascienza e altro



Attiva anche nel settore adulti come romanziere, biografa, commediografa, paroliere, Bianca Pitzorno ha dedicato buona parte del suo impegno, soprattutto recente, alla pubblicistica per la gioventù. In essa sono riconoscibili alcuni filoni significativi: nel settore del romanzo storico vanno menzionati *L'amazzone* di Alessandro Magno (Rusconi 1977); *La giustizia di Salomone* (Rusconi 1978); *La bambina col falcone* (Bruno Mondadori 1982) e *Sulle tracce del tesoro scomparso* (Bruno Mondadori 1988) nel quale confluiscono gli originari interessi archeologici della scrittrice. I romanzi di fantascienza costituiscono soprattutto un espediente per riflettere sui problemi del presente: all'ecologia è dedicato *E un giorno dal cielo...* (La Sorgente 1982) rielaborazione di una commedia degli anni '60, già edito da Bietti nel 1974 con il titolo *Clorofilla dal cielo blu e ora trasferito anche in cartoni animati trasmessi da varie tele-*

visioni europee; il destino sociale dei sessi è affrontato in un immaginario futuro in *Extraterrestre alla pari* (La Sorgente 1979). A lettori più piccoli è rivolto il filone recente: *La casa sull'albero* (Le stelle 1984); *L'incredibile storia di Lavinia* (E. Elle 1985); *Stregghetta mia* (E. Elle 1988) e *La bambola dell'alchimista* (Arnoldo Mondadori 1988) apparso nella collana "Junior" che annuncia anche il prossimo *Speciale Violante*. Molto interessanti sono infine i testi curati per Snoopy il manuale del giovane scrittore creativo (Arnoldo Mondadori 1987) e Snoopy esercizi di scrittura creativa (1988) in cui appaiono, sotto la guida del famosissimo cane con aspirazioni artistiche, innumerevoli proposte di giochi linguistici, che potrebbe piacere anche agli insegnanti. *Quelli creativi, s'intende.*

(c.i.s.)

di un repertorio che solo superficialmente potrebbe essere definito femminista. Le protagoniste di Bianca Pitzorno nulla hanno in comune con i personaggi femminili delle storie a tesi degli anni settanta, in cui il maschio cattivo o vacuo o opportunistico, oppure tutte e tre le cose assieme, veniva messo in condizione di non nuocere per consentire alle femmine di realizzare — finalmente — il regno felice. Sono invece solo ragazze in gamba, che se la cavano anche da sole costruendo con i maschi un rapporto paritario. Al tema della destinazione sociale dei sessi è dedicato infatti il libro più famoso della Pitzorno, *Extraterrestre alla pari*, tema che viene ripreso, con modalità diverse, anche nei romanzi storici.

Le comunità di vita descritte dalla Pitzorno assomigliano più ad aggregazioni organizzate secondo una reciproca collaborazione e un reciproco rispetto che non a gruppi familiari: la limitata rappresentazione della famiglia, cioè della principale istituzione deputata al compito edu-

cazione, in una comunità che si dimostra protettiva e libertaria in giusto equilibrio, a differenza delle numerose neonate letterarie che, private dei genitori, procedono secondo un destino inevitabilmente contrassegnato da un mare di guai.

Durante una trasmissione televisiva un po' vacua (della quale nessuno ha detto male, salvo Pino Boero su "Rossoscuola") è stato detto che la Pitzorno è autrice dissacrante e quasi eversiva, lasciando intendere che è tale, perché nei suoi racconti, un paio di volte, si parla anche della caccia. Così si dimentica (o si ignora) che alle fiabe popolari — è tutt'altro che estraneo questo motivo (ma non per questo esse sono trasgressive) e che un autore come Rodari ha riscritto un mito greco più volte per parlare ai bambini della caccia (e non è trasgressivo solo per questo). Talvolta ho l'impressione che, se le fosse consentito dalla buona educazione di cui è dotata e dalle leggi del mercato editoriale, Bianca Pitzorno entrerebbe con maggiore frequenza nell'oriz-

zonte lessicale del *cacaboudin*, termine intraducibile con il quale i francesi intendono la fase dell'oralità infantile pregnata di parolacce. Ma parlare della "popò" ben oltre che fare un dispetto ai "grandi" costituisce sostanzialmente un modo per entrare in sintonia con l'immaginario infantile, nel quale gli elementi coprolalici sono presenti più di quanto il *bon ton* sia disposto a consentire.

Ridurre a questo l'indubbia trasgressività della scrittura di Bianca Pitzorno non lascia tuttavia emergere il senso più profondo e ben più graffiante che investe prima di tutto la sua rappresentazione della famiglia: anzi, le sue bambine crescono in gruppi soprattutto simili alla banda, né sentono affatto la mancanza della famiglia, come le due protagoniste di *La casa sull'albero*, che realizzano una buonissima convivenza con gli altri inquilini arborei, compresa una gatta, una mucca, due imprevisti neonati e il litigioso vicino del ramo superiore. Ancora rischiano di non essere sufficientemente sottolineati

anche altri elementi di trasgressione, pur minori ma altrettanto significativi, come il particolare rapporto con il negativo, il brutto e il cattivo: la stregoneria, ad esempio, che notoriamente non gode buona fama e non sembra assolta né dal fiabesco né dalla storia, diventa con *Stregghetta mia* il tema principale del racconto. E non si pensi ad alcuna redenzione o punizione finali anzi, si lascia intuire che in fondo l'eccezionalità di Emilia è l'eccezionalità dell'infanzia, dotata di uno specialissimo dialogo col mondo, e specialmente con il mondo vegetale ed animale.

Che i personaggi di Bianca Pitzorno possano risultare talvolta un po' scomodi, non sempre e comunque in riga con gli entusiasmi pedagogici del momento (ai quali, salvo rari casi, l'editoria per ragazzi è sensibile come una devota istitutrice) risulta confermato anche dalla particolare vicenda di quest'ultimo libro. Il quale esce sì nell'88 per la E. Elle triestina, ma ha avuto nel 1986 un'edizione artigianale, quasi clandestina, tirata dalla stessa autrice per i tipi di Aventinopress (richiamo forse non casuale ad un vago sentore di protesta): vi ha dedicato un corsivo, gustosissimo come sempre, Giorgio Bini su "L. G. Argomenti" del settembre 1987.

Può essere allora un gioco divertente ed istruttivo procedere al confronto dell'edizione diciamo così casalinga con questa prima ufficiale, che porta circostanziati ritocchi e qualche differenza. La più rilevante riguarda le illustrazioni, che la Pitzorno aveva steso con una china veloce e un po' caricaturale, mentre nelle edizioni E. Elle esse sono curate da Lauretta Feleting. Né l'autrice avrebbe da lamentarsi, poiché esse risultano altrettanto indovinate e coerenti con l'ironia di una storia che sa ammiccare anche al lettore adulto. Un'altra differenza riguarda il finale — vera citazione delle regole del *feuilleton*, quando si svela che la chiave del mistero, creduta lontana, e sempre stata in realtà ben vicina — finale che proponeva nell'edizione casalinga un ripensamento della triste sorte da galeotto riservata al nipote reprobato, offrendogli una ciambella di salvataggio in un secondo finale, fortunatamente tagliato nella versione definitiva. E riguarda infine il titolo, poiché lo zio Sempronio era dapprima zio Sulpicio, nome che, a quanto pare, in alcune zone del settentrione italiano poteva richiamare poco nobili parti dell'anatomia maschile. Piccoli ritocchi, non v'è dubbio, che non inficiano la gradevolezza della storia. Ma l'intera vicenda editoriale di *Stregghetta mia*, compreso il periodo di clandestinità che lascia supporre qualche difficoltà anche per un'autrice affermata come Bianca Pitzorno, è un ulteriore, utile tassello che va a comporre il complesso, ambiguo e a volte inesplorato mosaico del mercato editoriale per l'infanzia.

La rubrica "Libri per Bambini" è a cura di Eliana Bouchard